



Saggi

## Beccaria e l'Inghilterra

GIANNI FRANCONI

*Università di Pavia*

**Citation:** G. Francioni (2019) Beccaria e l'Inghilterra. *Diciottesimo Secolo* Vol. 4: 11-18. doi: 10.13128/ds-25434

**Copyright:** © 2019 G. Francioni. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**ABSTRACT.** This essay investigates Beccaria's ideas on Great Britain and his contacts with British intellectuals and their published works. His interests were not restricted to philosophy but included history and fiction. Particular attention will be devoted to all those authors – either acknowledged or not – that are to be listed among his sources – namely Bacon, Hobbes, Locke, Hutcheson, Hume, and Ferguson. While Beccaria's debt to French culture is self-evident, it is useful to address the impact of British culture on thought, although he read British authors mainly in French translations or in the Latin.

**Keywords.** Beccaria, Great Britain, Philosophers, Historians, Men of Letters.

1. Cesare Beccaria sembra essere stato immune dall'anglomania di altri esponenti dell'illuminismo lombardo<sup>1</sup>. Conosceva molto poco l'inglese (come del resto la gran parte dei suoi amici, a eccezione di Giambattista Biffi e Alessandro Verri) e non mise mai piede in Inghilterra. Come è noto, il viaggio da lui intrapreso nell'autunno del 1766 in compagnia di Alessandro avrebbe dovuto portarlo a Parigi e a Londra, e durare fino alla primavera dell'anno seguente. Ma Beccaria, in preda alla malinconia per aver lasciato a Milano la giovane moglie e la figlia quattrenne, lo interruppe dopo aver soggiornato nella capitale francese poco più di un mese, per rientrare precipitosamente in patria. Alessandro Verri, invece, dopo Parigi andò a Londra, e vi rimase felicemente sessanta giorni, maturando un crescente entusiasmo per gli inglesi, il loro carattere, la loro cultura e il loro stile di vita<sup>2</sup>. Poco prima di Alessandro, è da registrare una permanenza di un mese a Londra da parte di un altro esponente della cerchia del «Caffè», il matematico Paolo Frisi; e l'anno successivo vi fece un breve viaggio quello che può essere considerato un 'allievo' di Beccaria e di Pietro Verri, Giuseppe Gorani<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Oltre all'ormai 'classico' volume di A. Graf, *Langlomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Loescher, Torino 1911, cfr. F. Rossi, *La cultura inglese a Milano e in Lombardia nel Seicento e nel Settecento*, Adriatica, Bari 1970, e F. Pesaresi, *La scoperta dell'Inghilterra: epistolari e diari dei viaggiatori italiani del Settecento*, QuiEdit, Verona 2015.

<sup>2</sup> Le vicende del *tour* degli illuministi milanesi si possono ricostruire sulla base delle lettere di Alessandro al fratello Pietro: cfr. *Viaggio a Parigi e Londra (1766-1767). Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, a cura di G. Gaspari, Adelphi, Milano 1980. Durante il soggiorno parigino Beccaria e Alessandro avevano studiato un po' l'inglese; il secondo se ne era impraticito maggiormente nella capitale britannica (cfr. ivi, pp. 60, 104 e 188) e aveva raggiunto un buon livello di conoscenza negli anni successivi.

<sup>3</sup> Cfr. F. Venturi, *Nota introduttiva* a Paolo Frisi, in *Illuministi italiani*, t. III. *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, p. 294; Id., *Nota introduttiva* a Giuseppe Gorani, ivi, p. 483.

I contatti personali di Beccaria con intellettuali britannici dovettero essere scarsissimi. Nel suo carteggio è presente un biglietto datato 20 novembre 1766, scrittogli per invitarlo a pranzo, quando era a Parigi, dal celebre uomo politico e giornalista John Wilkes (che era riparato nella capitale francese alla fine del 1763 per sfuggire all'arresto, dopo aver pubblicato un violento attacco contro re Giorgio III). La conoscenza tra Wilkes e Beccaria avvenne proprio allora, anche se non è da escludere che si fossero già incontrati l'anno prima, quando l'inglese aveva fatto un viaggio in Italia, fermandosi qualche giorno a Milano<sup>4</sup>. Altre due lettere gli furono inviate, il 1° giugno 1769 e il 10 luglio 1770, rispettivamente da Sylvester Douglas, l'autore della traduzione inglese della sua *Prolusione nell'apertura della nuova cattedra di Scienze camerali* (1769)<sup>5</sup>, e da Henry Herbert, decimo conte di Pembroke (anche questi conosciuto a Milano), che gli annunciava il prossimo invio di due opere che Beccaria gli aveva chiesto di procurargli, i *Commentaries on the Laws of England* (1765-69) di William Blackstone e *An Essay towards a Real Character, and a Philosophical Language* (1668) di John Wilkins<sup>6</sup>. Per nessuno dei tre corrispondenti si conservano risposte di Beccaria.

Se restiamo ancora al gruppo dei collaboratori del «Caffè», altri, che pure non avevano visitato l'Inghilterra, non mancarono di manifestare i loro sentimenti filo-inglesi: primo fra tutti Pietro Verri, che la indicherà costantemente come la patria della libertà. Già nelle sue *Meditazioni sulla felicità* (1763) non è difficile cogliere un'implicita allusione a Inghilterra e Olanda nella descrizione di quei «paesi liberi» i cui «avvantaggi [...] sono andati sempre crescendo in Europa», al punto da porre gli altri sovrani europei «nell'alternativa o di vedersi come tributari delle nazioni libere o di abolire ogni schiavitù nella loro nazione»<sup>7</sup>. Principio ribadito nella lettera al fratello dell'8-10 febbraio 1767, dove si sottolinea che gli Inglesi

*hanno una superiorità decisa su tutto il continente d'Europa e non hanno torto di guardare i forestieri come schiavi, giacché la maggior parte lo sono, per le istituzioni della Politica europea [...]. Dunque, o deperire ed essere oppressi dalle forze esterne, ovvero dare la libertà civile ai popoli: questa è l'alternativa in cui si trovano gli Stati d'Europa*<sup>8</sup>.

Il bresciano Giuseppe Colpani (un marginale collaboratore del «Caffè») farà eco a queste diffuse convinzioni nel poemetto *Il commercio* (dedicato nel 1766 a Pietro Verri), dove l'Inghilterra è cantata come «terra beata, amica sede | all'aurea libertà», «da ferme leggi | entro il giusto confin retta e librata»<sup>9</sup>.

Se sfogliamo le due annate del «Caffè», è tutto un susseguirsi di accenni alla libertà dell'Inghilterra, alla sua opulenza economica e commerciale, ai suoi grandi contributi in campo filosofico, scientifico e letterario. L'acme è rappresentato dall'articolo di Pietro Verri *Sulla interpretazione delle leggi*. Ha la forma del resoconto di una conversazione tenutasi nella bottega di Demetrio, nella quale l'io narrante (lo stesso Verri) alla fine si fa rimbrottare da uno degli interlocutori per la sua insistente anglofilia («Sempre quell'Inghilterra, sempre Inghilterra!»)<sup>10</sup>. Qui viene esaltata, come sicura garanzia della libertà politica contro il dispotismo, l'applicazione letterale della legge da parte dei giudici inglesi, contro l'interpretazione del suo 'spirito', che stravolgerebbe uno dei capisaldi di quel sistema politico: la netta separazione fra potere legislativo e potere giudiziario, teorizzata da Francis Bacon e dopo di lui da Montesquieu (entrambi citati da Verri)<sup>11</sup>. Pietro aveva già valutato positivamente la legislazione e il sistema giudiziario inglesi, lodando in particolare l'abolizione della tortura, nelle *Considerazioni sul commercio dello Stato di Milano* (1763), nell'*Orazione panegirica sulla giurisprudenza milanese* (1763) e nell'almanacco *Il Gran Zoroastro per il 1764*<sup>12</sup>.

Beccaria condivide posizioni del genere, anche se le manifesta meno frequentemente e con toni più misurati. In *Dei delitti e delle pene* (1764) l'abolizione della tortura giudiziaria è presentata come una prova dei progressi compiuti in Inghilterra, «nazione in cui la gloria delle lettere, la superiorità del commercio e delle ricchezze, e perciò della potenza, e gli esempj di virtù e di coraggio,

<sup>4</sup> Cfr. C. Beccaria, *Carteggio*, parte I, a cura di C. Capra, R. Pasta e F. Pino Pongolini, Mediobanca, Milano 1994 [Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria, vol. IV], p. 485 e la relativa nota di commento. Alessandro Verri da Parigi definiva Wilkes «uno de' miei amici» (*Viaggio a Parigi e Londra*, cit., p. 119).

<sup>5</sup> Cfr. C. Beccaria, *Carteggio*, parte II, a cura di C. Capra, R. Pasta e F. Pino Pongolini, Mediobanca, Milano 1996 [Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria, vol. V], pp. 57-60. La versione inglese della prolusione di Beccaria era uscita senza il nome del traduttore: *A Discourse on Public Economy and Commerce, by the Marquis Caesar Beccaria Bonesana*, J. Dodsley & J. Murray, London 1769.

<sup>6</sup> Cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte II, cit., pp. 164-165.

<sup>7</sup> P. Verri, *Meditazioni sulla felicità*, in Id., *Scritti letterari, filosofici e satirici*, a cura di G. Francioni, con la collaborazione di E. Chiari et al., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014 [Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri, vol. I], p. 760.

<sup>8</sup> *Viaggio a Parigi e Londra*, cit., pp. 262-263.

<sup>9</sup> G. Colpani, *Il commercio*, in Id., *Poemetti e lettere in versi sciolti*, Giannina Rizzardi, Brescia 1769, p. 66.

<sup>10</sup> Cfr. «*Il Caffè*» (1764-1766), a cura di G. Francioni e S. Romagnoli, II ed. riveduta, Bollati Boringhieri, Torino 1998, pp. 695-704: 704.

<sup>11</sup> Ivi, p. 698.

<sup>12</sup> Cfr. P. Verri, *Scritti di economia, finanza e amministrazione*, a cura di G. Bognetti et al., tomo I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2006 [Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri, vol. II/1], pp. 236, 245, 292-293, 303-304 e passim; Id., *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., pp. 424-426, 444, 545.

non ci lasciano dubitare della bontà delle leggi»<sup>13</sup>. L'autore non nomina l'Inghilterra, ma sicuramente è a essa che pensa, laddove (seguendo la descrizione del sistema giudiziario e più in generale il 'modello inglese' delineato da Montesquieu nel libro XI, cap. VI dell'*Esprit des lois*) scrive che è

*ottima legge quella che stabilisce assessori al giudice principale presi dalla sorte, e non dalla scelta, perchè in questo caso è più sicura l'ignoranza che giudica per sentimento che la scienza che giudica per opinione*<sup>14</sup>.

e laddove nota che «è utilissima legge quella che ogni uomo sia giudicato dai suoi pari, perchè, dove si tratta della libertà e della fortuna di un cittadino, debbono tacere quei sentimenti che ispira la disuguaglianza»<sup>15</sup>. Ha in mente, ancora, l'Inghilterra quando stabilisce che, se si vuol «prevenire il pericoloso addensamento delle popolari passioni», «le arringhe destinate a sostenere gl'interessi privati e pubblici» devono essere tenute solo «nelle adunanze della nazione, nei parlamenti o dove risiede la maestà del sovrano»<sup>16</sup>; o nel passaggio in cui esalta la libertà conquistata con le guerre civili:

*quando, calmati gli animi ed estinto l'incendio che ha purgata la nazione dai mali che l'opprimono, la verità, i di cui progressi prima sono lenti e poi accelerati, siede compagna su i troni de' monarchi ed ha culto ed ara nei parlamenti delle repubbliche*<sup>17</sup>.

Nella *Prolusione* proclama che «Elisabetta in Inghilterra, e la sapienza de' suoi Parlamenti, portano al colmo la superiorità delle manifatture e l'impero del mare»; e negli *Elementi di economia pubblica* (1769-73) sostiene che «non v'è parte più agricola dell'Inghilterra, e nessuna nazione ha giammai viste nel suo seno più trionfare le arti e le manifatture»<sup>18</sup>.

2. Sulla base di quali opere Beccaria e i membri dell'Accademia dei Pugni (un gruppo di giovani abituati alla lettura collettiva e certamente allo scambio dei libri) maturano la loro conoscenza della cultura inglese?

I maggiori autori che vengono citati nel «Caffè» sono Bacon, Hobbes, Locke, Newton, Swift, Addison,

Steele, Pope, Hume; più altri minori, scrittori di cose tecniche (trattati di agricoltura, di ottica, di meccanica, ecc.), per i quali i «caffettieri» fanno ricorso sicuramente a traduzioni, se non addirittura a citazioni di seconda mano (Pietro Verri, ad esempio, nomina una sfilza di scienziati e di medici inglesi nell'articolo *Sull'innesto del vaiuolo*, ma non per conoscenza diretta)<sup>19</sup>.

Beccaria doveva aver letto gli autori più importanti. Ne abbiamo certezza nel caso di alcuni libri, presenti in inventari parziali della sua biblioteca (che fu in gran parte rivenduta quando egli era ancora in vita)<sup>20</sup>: oltre agli *Opera omnia* di Bacon nell'edizione in-folio pubblicata a Copenhagen nel 1694<sup>21</sup>, vi si trovavano il *De cive* di Hobbes<sup>22</sup> e una non meglio identificata traduzione latina settecentesca («De intellectu humano») di *An Essay Concerning Human Understanding* di Locke, al quale Beccaria fa più volte riferimento<sup>23</sup>. Di Locke, si può poi ipotizzare che avesse anche gli scritti economici nell'edizione fiorentina del 1751, dal momento che li cita già nel suo primo scritto, *Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano nel 1762*<sup>24</sup>; e specialmente

<sup>19</sup> Cfr. «Il Caffè», cit., pp. 756-803.

<sup>20</sup> Cfr. M. F. Turchetti, *Libri e «nuove idee». Appunti sulla biblioteca illuministica di Cesare Beccaria*, «Archivio storico lombardo», 139, 2013, pp. 183-236. Il saggio si basa su un elenco di circa 130 libri della biblioteca familiare di Beccaria e sull'inventario di vendita ai librai milanesi Recyends di 195 volumi, ceduti da Beccaria nel 1777 (entrambi i documenti – segnalati per la prima volta da F. Pino Pongolini, *Contributo alla biografia di Cesare Beccaria: le vicende economiche e patrimoniali della famiglia*, in *Cesare Beccaria tra Milano e L'Europa. Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari 1990, pp. 590, 618, 622, 633 – sono conservati alla Biblioteca Ambrosiana di Milano).

<sup>21</sup> *Francisci Baconi ... Opera omnia, cum novo eoque insigni augmento tractatum hactenus ineditorum...*, Christianus Goezius, Hafniae [Copenaghen] 1694.

<sup>22</sup> *Elementa philosophica de cive, auctore Thom. Hobbes Malmesburiensi*, editio nova accuratior, juxta exemplar Amsterodami, F. Grasset, Lausannae 1760.

<sup>23</sup> Si vedano, ad esempio, gli *Elementi di economia pubblica*: «Locke [...] a traverso della nebbia dei termini, ha portato la fiaccola dell'analisi nei più segreti nascondigli dell'intelletto umano» (Beccaria, *Scritti economici*, cit., p. 282). Anche in un passo delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* non arrivato alla stampa, Beccaria riconosce a Locke «il merito immortale di aver fatto epoca nello spirito umano» (C. Beccaria, *Scritti filosofici e letterari*, a cura di L. Firpo, G. Francioni e G. Gaspari, Mediobanca, Milano 1984 [Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria, vol. II], p. 211).

<sup>24</sup> *Ragionamenti sopra la moneta e l'interesse del danaro, le finanze e il commercio, scritti e pubblicati in diverse occasioni dal signor Giovanni Locke, tradotti la prima volta dall'Inglese, con varie annotazioni*, 2 voll., A. Bonducci, Firenze 1751 (cfr. Beccaria, *Scritti economici*, cit., pp. 21 e 26). L'opera faceva comunque parte della biblioteca di Pietro Verri: cfr. C. Capra, *Pietro Verri e il "genio della lettura"*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra e M. Infelise, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 619-677 (in appendice, l'inventario dei libri di Pietro Verri posti in vendita dopo la sua morte, redatto dal libraio milanese Luigi Galeazzi su incarico della vedova, Vincenza Melzi; il documento è conservato nell'Archivio Verri presso la Fondazione Raf-

<sup>13</sup> C. Beccaria, *Des délits et des peines / Dei delitti e delle pene*, introduzione, traduction et notes de Ph. Audegean, texte italien établi par G. Francioni, ENS Éditions, Lyon 2009, p. 196 (d'ora in poi: *Delitti*).

<sup>14</sup> Ivi, p. 184.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, p. 176.

<sup>17</sup> Ivi, pp. 288, 290.

<sup>18</sup> C. Beccaria, *Scritti economici*, a cura di G. Gaspari, Mediobanca, Milano 2014 [Edizione Nazionale delle opere di Cesare Beccaria, vol. III], pp. 94 e 261.

il secondo dei *Two Treatises of Government* (in una delle tante versioni francesi impresse nella prima metà del Settecento)<sup>25</sup>: un'opera che gioca un ruolo non secondario nell'impianto concettuale dei *Delitti*. Ancora: possedeva i *Philosophiae naturalis principia mathematica* e *La methode des fluxions, et des suites infinies* di Newton (ma di entrambi non sappiamo in quale edizione), nonché *An Essay on Man* e altri scritti di Pope<sup>26</sup>, la *History of England* e i *Political Discourses* di Hume (tutti in traduzione francese)<sup>27</sup>. Da altra fonte sappiamo che si era procurato gli *Opera philosophica* di Hobbes<sup>28</sup>.

Quanto a Swift, era stato lodato da Verri fin dal *Gran Zoroastro per il 1759* come autore di «taccuini» satirici (e il riferimento era con ogni probabilità ai cosiddetti *Bickerstaff-Partridge Papers*, parodie di almanacchi pubblicate da Swift tra il 1708 e il 1709, di cui Verri doveva aver avuto qualche notizia, anche se non una diretta conoscenza)<sup>29</sup>; e viene nominato ancora nel primo numero del «Caffè» come modello per chi voglia «spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Swift, e Addison, e Pope ed altri»<sup>30</sup>. Verri possedeva una traduzione francese dei *Gulliver's Travels*, ai quali si allude sia nel suo articolo *Gli studi utili*, sia nel *Tentativo analitico su i contrabbandi* di Beccaria, che dunque doveva averli letti<sup>31</sup>. Non sappiamo molto di più dei gusti letterari inglesi dell'autore dei *Delitti*, e pertanto dobbiamo limitarci a segnalare che, oltre a una versione francese del *Iulius Caesar* di Shakespeare<sup>32</sup> (un autore che però non

gli piaceva, mentre ne erano lettori entusiasti Pietro e Alessandro Verri – quest'ultimo si cimenterà nella traduzione di *Hamlet* e *Othello*)<sup>33</sup>, nella sua biblioteca erano presenti, in lingua originale, la *Pamela, or Virtue Rewarded* di Samuel Richardson<sup>34</sup> e una commedia di John Vanbrugh, *The Relapse, or Virtue in Danger*<sup>35</sup>. Al principio del 1766 aveva chiesto al suo stampatore livornese Giuseppe Aubert di procurargli *The Life and Opinions of Tristram Shandy* di Sterne, ma non sappiamo se i volumi usciti a Londra fino a quel momento gli furono effettivamente inviati<sup>36</sup>.

Tra i periodici citati nel «Caffè» – dal «Journal britannique» (pubblicato all'Aja per aggiornare i lettori sulle novità culturali, scientifiche, editoriali provenienti dall'Inghilterra), a «The Craftsman» (di cui veniva impressa ad Amsterdam una versione francese), al «Gentleman's Magazine» e alle «Philosophical Transactions» (questi ultimi due per il tramite di altre fonti) – primeggia ovviamente «The Spectator», sicuramente letto dai «caffettisti» in una delle traduzioni francesi che cominciarono a circolare dal 1716 (forse nella quinta edizione del 1744): *Le Spectateur, ou le Socrate moderne*<sup>37</sup>. Anche se nessun documento lo comprova, questi volumi avevano sicuramente fatto parte, se non della biblioteca di Beccaria, almeno di quella di Verri<sup>38</sup>. «The Spectator» costituisce infatti il modello dichiarato del «Caffè» (come del resto afferma Beccaria nella lettera ad André Morellet del 26 gennaio 1766: «nous faisons imprimer des feuilles à l'imitation du *Spectateur*, ouvrage qui a tant contribué à augmenter en Angleterre la culture de

fale Mattioli, Milano); ripreso (ma senza l'inventario) in C. Capra, *La felicità per tutti. Figure e temi dell'Illuminismo lombardo*, Aracne, Roma 2017, pp. 189-227.

<sup>25</sup> Ad esempio, *Du gouvernement civil, où l'on traite de l'origine, des fondemens, de la nature du pouvoir et des fins des sociétés politiques, traduit de l'Anglois, nouvelle édition*, Du Villard et Jaquier, Genève 1724.

<sup>26</sup> *Essai sur l'homme, poème philosophique par Alexander Pope en cinq langues, savoir: anglois, latin, italien, françois, et allemand*, Amand König, Strasbourg 1762; *Œuvres diverses de M. Alexandre Pope*, Arkstée & Merkus, Amsterdam-Leipzig 1753.

<sup>27</sup> *Histoire d'Angleterre, depuis l'invasion de Jules César jusqu'à l'avènement de Henry VII...*, traduite de l'Anglois par M.me B\*\*\* [Octavie Belot], 18 voll., s.e., Amsterdam 1763-1766; *Discours politiques de Monsieur Hume, traduits de l'anglois par M. de M\*\*\*\** [Eléazar de Mauvillon], 5 voll., J. Schreuder & Pierre Mortier le jeune, Amsterdam 1754-1757.

<sup>28</sup> *Thomae Hobbes Malmesburiensis Opera philosophica, quae Latine scripsit, omnia...*, 8 voll., J. Blaeu, Amstelodami 1668. L'opera era stata spedita a Beccaria, su sua richiesta, dal libraio reggiano Mosè Beniamino Foà (cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte II, cit., pp. 146-147, 154-155, 160-161; Foà a Beccaria, 18 maggio, 8 giugno e 5 luglio 1770).

<sup>29</sup> Verri, *Scritti letterari, filosofici e satirici*, cit., p. 542.

<sup>30</sup> «Il Caffè», cit., p. 11.

<sup>31</sup> *Voyage du Capitaine Lemuel Gulliver en divers pays éloignés*, 2 voll., P. Gosse & J. Neaulme, La Aye 1741; e cfr. «Il Caffè», cit., pp. 317 e 174.

<sup>32</sup> *Jules-César, tragedie de Shakespear [sic], traduite de l'Anglois par M. Pedro Calderon de la Barca, traduite de l'Espagnol par le même*, François Grasset, Lausanne 1774.

<sup>33</sup> «Io non conosco un uomo solo a cui piaccia Shakespeare; non a Carli, non a Beccaria; noi due soli siamo di questo umore» (*Carteggio di Pietro e Alessandro Verri*, vol. XI, a cura di G. Seregni, Giuffrè, Milano 1940, p. 72; Pietro ad Alessandro, 20 maggio 1780). Su Alessandro Verri traduttore di Shakespeare cfr. S. Colognesi, *Shakespeare e Alessandro Verri*, Nicola, Milano-Varese 1963; P. Musitelli, *Le flambeau et les ombres. Alessandro Verri, des Lumières à la Restauration (1741-1816)*, École Française de Rome, Roma 2016, pp. 201-206.

<sup>34</sup> *Pamela, or Virtue Rewarded. In a Series of Familiar Letters from a Beautiful Young Damsel to her Parents...*, 4 voll., G. Ewing & G. Faulkner, Dublin 1741<sup>6</sup>.

<sup>35</sup> *The Relapse, or Virtue in Danger. Being the Sequel of The Fool in Fashion, a Comedy acted at the Theatre-Royal in Drury-Lane written by Sir John Vanbrugh*, R. James et al., London 1727.

<sup>36</sup> «Farò anzi fo di tutto per trovarle il *The life of opinion by Tristan Shandy* (l'autore è a Napoli), e quando mi tradisca la speranza che ho di rinvenirlo qui, lo commetterò a Londra, ove ho degli amici puntuali ed esatti» (Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 241; Giuseppe Aubert a Beccaria, 8 febbraio 1766). Cfr. *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, 9 voll., R. and J. Dodsley et al., London 1759-1767.

<sup>37</sup> *Le Spectateur, ou le Socrate moderne, ou l'on voit un portrait naïf des mœurs de ce siècle, traduit de l'Anglois*, 6 voll., Wetsteins et Smith, Amsterdam 1744. Cfr. L. Negri, «*Le Spectateur de l'Italie*». «Il Caffè», «The Spectator» e il giornalismo settecentesco, tesi di laurea, Università di Pavia, a.a. 1996-1997.

<sup>38</sup> Non è tuttavia presente nell'inventario di vendita di cui dà conto Capra, *Pietro Verri e il «genio della lettura»*, cit.

l'esprit et les progrès du bon sens»<sup>39</sup>. «The Spectator» è seguito fin dalla mutazione, nel primo numero del «Caffè», del personaggio di un caffettiere greco<sup>40</sup>, ma specialmente ispira direttamente diversi articoli: da *De' fogli periodici* (memore di analoghe considerazioni sulla loro funzione svolte da Addison nel n. 124 del giornale inglese)<sup>41</sup> e *I piaceri dell'immaginazione* di Beccaria (che riprende, fin dal titolo, quanto Addison aveva pubblicato nei nn. 411-421)<sup>42</sup>, al pezzo *Sul ridicolo* di Pietro Verri (che trae dallo «Spectator», n. 47, un'osservazione di Hobbes sul riso)<sup>43</sup>. Si tenga poi conto della presenza, negli zibaldoni manoscritti di Giambattista Biffi (che possiamo immaginare essere stati, in certi momenti, a disposizione dei membri dell'Accademia dei Pugni), di trascrizioni di articoli di Addison e Steele, accanto a citazioni, estratti e versioni (parziali o integrali) da George Berkeley, John Boyle, Frances Brooke, Richard Cumberland, Wentworth Dillon, John Dryden, David Hume, Samuel Johnson, John Milton, Alexander Pope e William Shakespeare<sup>44</sup>.

3. Altri indizi sulla cultura inglese di Beccaria ci vengono dai riferimenti impliciti che si possono rinvenire nelle sue pagine. Il filosofo milanese, come è noto, è assai parco e cauto nel nominare gli autori. Nei *Delitti* cita solo Montesquieu e allude copertamente a Rousseau e (forse) a Helvétius<sup>45</sup>. Nel preambolo *A chi legge* – scritto però non da Beccaria, ma da Pietro Verri, e inserito nella «quinta» edizione del 1766<sup>46</sup> – compare poi un riferimento a Hobbes a scopo difensivo, laddove si precisa che lo stato di guerra tratteggiato all'inizio dei *Delit-*

*ti* non va preso «nel senso hobbesiano, cioè di nessun dovere e di nessuna obbligazione anteriore, in vece di prenderlo per un fatto, nato dalla corruzione della natura umana e dalla mancanza di una sanzione espressa»<sup>47</sup>. Su questo punto ritornerò; ma intanto, annotiamo che l'unica opera in cui Hobbes viene apertamente nominato da Beccaria è il *Disordine delle monete*, dove osserva che

*quello stato di guerra in cui Hobbes ha creduto essere le genti, si verifica nel commercio e nelle monete, dove ogni nazione cerca d'arricchirsi coll'impoverimento altrui, e combatte più coll'industria che colle armi*<sup>48</sup>.

Vi è però un altro autore, inglese, di cui Beccaria fa esplicitamente il nome nel frontespizio dei *Delitti*, e precisamente nella citazione, posta in esergo fin dalla prima edizione, tratta dal saggio XLV (*De officio judicis*) dei *Sermones fideles* di Francis Bacon<sup>49</sup>: frase che stava ad indicare che non era possibile sperare in una riforma immediata e complessiva della legislazione penale dei diversi paesi europei, ma che bisognava comunque proporla e prepararla con costanza e fermezza.

A Bacon, dunque, vien riservato nell'opera maggiore una sorta di posto d'onore. Non altrettanto avviene (ma la cosa si spiega, tenuto conto della nazionalità dell'interlocutore) nella citata lettera di Beccaria ad André Morellet, vera e propria – seppur rapidissima – autobiografia intellettuale del Nostro: qui, l'unico autore non francese elencato fra coloro che sono stati alla base della sua «conversione alla filosofia» (Montesquieu, Helvétius, Buffon, Diderot, d'Alembert, Condillac; manca Rousseau, ma solo perché con lui i *philosophes* parigini avevano appena rotto ogni rapporto) è David Hume, di cui Beccaria loda «la métaphysique profonde», «la vérité et la nouveauté» delle idee, e di cui dice di aver letto da poco e con gran piacere i 18 volumi della *Histoire d'Angleterre*, trovandovi «un politique, un philosophe et un historien du premier ordre»<sup>50</sup>. Ho però molti dubbi che, nonostante l'apprezzamento rivolto qui alla filosofia di Hume, si possa ravvisare negli scritti di Beccaria una reale influenza di *A Treatise of Human Nature* o di *An Enquiry Concerning Human Understanding*; mentre è accertata, e comprovata da una puntuale nota dell'autore in calce al *Disordine delle monete*, quella dei *Political Discourses*<sup>51</sup>.

<sup>39</sup> Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 224.

<sup>40</sup> «Il Caffè», cit., pp. 11-14; *Le Spectateur*, cit., vol. I, disc. I.

<sup>41</sup> «Il Caffè», cit., pp. 411-419; *Le Spectateur*, cit., vol. II, disc. XXIV.

<sup>42</sup> «Il Caffè», cit., pp. 476-480. *Le Spectateur*, cit., vol. IV, disc. XLII-LII.

<sup>43</sup> «Il Caffè», cit., pp. 560-566. *Le Spectateur*, cit., vol. I, disc. XXXV.

<sup>44</sup> Cfr. G. Dossena, *Introduzione* a G. Biffi, *Diario (1777-1781)*, Bompiani, Milano 1976, pp. xxii-xxiii; R. Sgariboldi, *Giambattista Biffi: un anglosane nella Cremona del XVIII secolo (con una appendice di testi inediti)*, tesi di laurea, Università di Pavia, a.a. 1998-1999; L. Guerra, *Giambattista Biffi and His Role in the Dissemination of English Culture in Eighteenth-Century Lombardy*, «Journal for Eighteenth-Century Studies», 33, 2010, 2, pp. 245-264.

<sup>45</sup> Montesquieu è esplicitamente nominato in Beccaria, *Delitti*, pp. 144, 146 e 188; un'allusione a Rousseau è senza dubbio nel passo: «Un grand'uomo, che illumina l'umanità che lo perseguita, ha fatto vedere in dettaglio quali sieno le principali massime di educazione veramente utili agli uomini...» (ivi, p. 292); Beccaria intende forse riferirsi a Helvétius laddove afferma che «merita la gratitudine degli uomini quel filosofo ch'ebbe il coraggio dall'oscuro e disprezzato suo gabinetto di gettare nella moltitudine i primi semi lungamente infruttuosi delle utili verità» (ivi, p. 142).

<sup>46</sup> Cfr. G. Francioni, *Notizia sul manoscritto della seconda redazione del «Dei delitti e delle pene» (con una appendice di inediti di Pietro Verri relativi all'opera di Beccaria)*, «Studi settecenteschi», 7-8, 1985-1986, pp. 229-296; 272-274, 285-287.

<sup>47</sup> Beccaria, *Delitti*, p. 138.

<sup>48</sup> Id., *Scritti economici*, cit., p. 31.

<sup>49</sup> «In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, et serat, et metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturascant».

<sup>50</sup> Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 223.

<sup>51</sup> Id., *Scritti economici*, cit., p. 38. Cfr. M. Baldi, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, La Nuova Italia, Firenze 1983, specialmente pp. 40 ss., 165 ss.

A Bacon, Beccaria accenna solo di passaggio alla fine della lettera a Morellet (dove lascia cadere l'informazione: «il Baccone che io posseggo è in-folio»)<sup>52</sup>; e l'inciso non rende giustizia del fatto che il lord cancelliere deve essere annoverato a pieno titolo tra i motivi della sua conversione filosofica, se si pensi che Beccaria, la cui pigrizia era nella sua cerchia proverbiale, si sobbarcò fra il 1762 e il 1763 alla fatica di compilare un codice di estratti dal *De dignitate et augmentis scientiarum* e dal *Novum organum*<sup>53</sup>. Se i brani tratti da quest'ultimo sono mere trascrizioni funzionali allo studio dell'opera, quelli ricavati dal *De dignitate* si rivelano proposizioni utili alla stesura dei *Delitti* (che viene avviata in quello stesso 1763), perché riguardano la problematica giuridica. Ricopiandoli, Beccaria si esercita altresì all'uso dell'aforisma, che tanto rilievo avrà nella tessitura letteraria del suo libro. Mi limito a menzionare una curiosità: l'aforisma «Qui celat dictum quærit amicitiam, sed qui altero sermone repetit, separat foederatos», viene copiato da Beccaria, per un vero e proprio lapsus freudiano, sostituendo «delictum» a «dictum»<sup>54</sup>. Segnalo infine che otto brani del codice di estratti vengono ripresi (talvolta pressoché a calco) nei *Delitti*<sup>55</sup>; ma il nome di Bacon può essere fatto in sede di commento ad altri passaggi dell'opera<sup>56</sup>.

Accennavo prima a Hobbes e a Locke. Non vi è dubbio che Beccaria abbia una precisa conoscenza, come ho già sottolineato, non solo degli scritti di Locke sulla moneta, che cita nel *Disordine*<sup>57</sup>, ma anche del secondo dei *Two Treatises of Government*, al quale è da ricondurre in primo luogo il dispositivo contrattualistico a minima cessione di libertà naturali che consente agli individui di uscire dallo stato di natura, di cui è parola nel § I dei *Delitti* (ma il trattato informa altresì diversi passaggi dell'opera maggiore); mentre *An Essay Concerning Human Understanding* esercita un'importante influenza, in particolare sulle *Ricerche intorno alla natura dello stile* (1770), dove Beccaria fa propria la gnoseologia lockiana e tenta di dare un'originale versione della teoria empiristica delle idee<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 225.

<sup>53</sup> Cfr. Id., *Scritti filosofici e letterari*, cit., pp. 459-471.

<sup>54</sup> Cfr. F. Bacon, *De dignitate et augmentis scientiarum* VIII 2, in Id., *Opera omnia*, cit., col. 218; Beccaria, *Scritti filosofici e letterari*, cit., p. 467.

<sup>55</sup> Cfr. Id., *Delitti*, pp. 148, 152, 184, 194, 212, 224, 230 e le relative note di commento.

<sup>56</sup> Cfr. ivi, pp. 140, 146, 152, 318 e le relative note di commento.

<sup>57</sup> Id., *Scritti economici*, cit., pp. 21 e 26. Anche alcuni brani degli *Elementi di economia pubblica* possono essere accostati a passi di Locke: cfr. ivi, pp. 108, 301, 312, 317-318, 327, 332, 336, 365, 375 e le relative note.

<sup>58</sup> Cfr. G. Gaspari, *Beccaria, Leopardi e la crisi del sensismo*, in Id., *Letteratura delle riforme. Da Beccaria a Manzoni*, Sellerio, Palermo 1990, pp. 201-231.

Anche il nome di Hobbes viene fatto più volte dai commentatori in calce a determinati luoghi dei *Delitti*. Quanto poi al singolare amalgama presentato nel primo paragrafo, tra una condizione di stato di natura come stato di guerra sicuramente mutuata da Hobbes e un contratto istitutivo della società di stampo sicuramente lockiano (ma la combinazione era già in una pagina di Helvétius, che Beccaria riprende con significativa aderenza)<sup>59</sup>, è questione che non cessa di appassionare i critici; così come è ancora oggetto di discussione se quello fra contrattualismo e utilitarismo non sia, in Beccaria, un «difficile equilibrio»<sup>60</sup> (se non, addirittura, una «confusione» di due correnti teoriche distinte e di fatto incompatibili<sup>61</sup>) oppure, come io ritengo, la 'normale' compresenza di idea di utilità e idea di contratto che caratterizza tutto il filone utilitaristico sei-settecentesco (da Hobbes a Helvétius, per intenderci): una tradizione di pensiero da tener distinta dal successivo assetto della dottrina (quale si determina da Bentham in poi), in cui l'assunto di un contratto sociale sarà esplicitamente rifiutato<sup>62</sup>.

Un ulteriore problema viene a complicare il quadro: l'adesione di Beccaria al contrattualismo utilitarista comporta anche una sua adesione alla teoria dei diritti naturali? Oppure (dal momento che per lui, propriamente, non si ha 'legge' se non all'interno della società civile) non è, la sua (come anche a me pare), una versione della teoria in chiave nettamente antigiusnaturalistica?<sup>63</sup>

Per restare alle fonti dell'utilitarismo beccariano, vi è, in *Dei delitti e delle pene*, una proposizione che consente di fare il nome di Francis Hutcheson. È il notissimo slogan «la più grande felicità per il più gran numero», che diverrà la parola d'ordine dell'utilitarismo settecentesco e verrà infine codificato, quale formula-base del sistema,

<sup>59</sup> Cfr. Beccaria, *Delitti*, p. 147; Helvétius, *De l'Esprit*, Durand, Paris 1758, disc. I, chap. 3, p. 21, nota c.

<sup>60</sup> F. Venturi, *Introduzione* a C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene. Con una raccolta di lettere e documenti relativi alla nascita dell'opera e alla sua fortuna nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1965, pp. XII-XIII.

<sup>61</sup> R. Mondolfo, *Introduzione* e commento a C. Beccaria, *Opere scelte*, Cappelli, Bologna 1925, pp. XVIII e 5.

<sup>62</sup> Rinvio in proposito al mio *Beccaria, philosophe utilitariste*, in *Le bonheur du plus grand nombre. Beccaria et les Lumières*, a cura di Ph. Audegean et al., ENS Éditions, Lyon 2017, pp. 23-44. Cfr. inoltre H.L.A. Hart, *Beccaria and Bentham*, in *Atti del convegno internazionale su Cesare Beccaria promosso dall'Accademia delle Scienze di Torino nel secondo centenario dell'opera «Dei delitti e delle pene»*, Accademia delle Scienze, Torino 1966, pp. 19-29; G. Zarone, *Etica e politica nell'utilitarismo di Cesare Beccaria*, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1971; L. Gianformaggio, *Su Helvétius, Beccaria e Bentham*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla "felicità pubblica" all'economia del benessere*, a cura di R. Faucci, FrancoAngeli, Milano 1982, vol. 1, pp. 49-54; D.B. Young, *Cesare Beccaria: utilitarian or retributivist?*, «Journal of Criminal Justice», 11, 1983, pp. 317-326.

<sup>63</sup> Cfr. Ph. Audegean, *La Philosophie de Beccaria. Savoir punir, savoir écrire, savoir produire*, Vrin, Paris 2010 (trad. it., *Cesare Beccaria, filosofo europeo*, Carocci, Roma 2014).

nel *Fragment on Government* (1776) di Bentham. Hutcheson l'aveva enunciato per primo nel 1725 nella *Inquiry into the Original of our Ideas of Beauty and Virtue* («that action is best, which procures the greatest happiness for the greatest number»)<sup>64</sup>. Volta in francese nel 1749 da Marc-Antoine Eidous nella sua traduzione della *Inquiry*; riadattata nel 1751 da Duclos nelle *Considérations sur les mœurs de ce siècle* (e di lì, quasi alla lettera, recepita nella voce «Gouvernement» del cavaliere de Jaucourt per il vol. VII dell'*Encyclopédie*); ripresa nel 1755 da Maupertuis nell'*Éloge de Montesquieu*, l'espressione di Hutcheson viene fatta propria nel 1758 da Helvétius in *De l'Esprit* e approda quindi nel 1763 – prima attestazione in italiano – alle *Meditazioni sulla felicità* di Pietro Verri («la pubblica felicità significa la maggiore felicità possibile divisa sul maggior numero possibile») e l'anno seguente a *Dei delitti e delle pene* («la massima felicità divisa nel maggior numero»)<sup>65</sup>. Dopo i *Delitti*, lo slogan verrà utilizzato, in vari modi, nel «Caffè» (nel *Frammento sugli odori* di Beccaria, nelle *Considerazioni sul lusso* e nell'*Interpretazione delle leggi* di Pietro Verri, nelle *Osservazioni su i fedecomessi* di Alfonso Longo)<sup>66</sup>. Beccaria lo aveva sicuramente ripreso dalle *Meditazioni sulla felicità*, anche se è molto probabile che egli conoscesse la traduzione francese della *Inquiry* di Hutcheson.

Non credo invece che la stesura dei *Delitti* possa essersi direttamente giovata del *System of Moral Philosophy*, dato alle stampe dal figlio di Hutcheson nel 1755, ma apparso in francese solo nel 1770<sup>67</sup>. Le proposizioni di questo testo cardine dell'utilitarismo settecentesco (che presentano tratti vicinissimi alla 'filosofia della pena' di Beccaria: concezione della pena come deterrente, necessaria proporzionalità fra le pene e i delitti, responsabilità penale strettamente personale, educazione come strumento di prevenzione dei delitti, ecc.) avevano

peraltro avuto una loro prima enunciazione nel *De cive* di Hobbes.

4. Vi è un altro gruppo di autori d'oltremarica ai quali Beccaria volse lo sguardo fra il 1765 e il 1770, quando la sua attenzione si focalizzò sulle differenze fra popoli selvaggi e popoli barbari, sull'origine degli americani, sulle trasmissioni dei popoli, sulle colonie europee, sulle religioni del vecchio e del nuovo mondo; sul problema, insomma, della nascita della civiltà. Fra i libri che si procurò o di cui trattò l'acquisto coi librai, si segnalano (in latino o in traduzione francese) alcuni volumi della celeberrima *Universal History*<sup>68</sup> e opere di John Barrow<sup>69</sup>, William Burke<sup>70</sup>, Thomas Hyde<sup>71</sup>, Humphrey Prideaux<sup>72</sup>. In quel quinquennio Beccaria progettò, abbozzò e infine abbandonò un lavoro di ampio respiro che avrebbe dovuto intitolarsi *Saggio sul ripulimento delle nazioni*<sup>73</sup>. Ce ne restano pochi frammenti, mentre qualche altra scrittura attinente a questo laboratorio è probabilmente rifluita in un momento successivo nelle *Ricerche* e negli *Elementi*.

Tra il § XLII dei *Delitti* (con il suo *excursus* sul progresso delle scienze)<sup>74</sup> e le lezioni di economia si

<sup>68</sup> *Histoire universelle depuis le commencement du monde jusqu'à présent, traduite de l'Anglois d'une société de gens de lettres*, voll. I-XIV dedicati alla parte antica, P. Gosse et al., La Haye - Arkstée et Merkus, Amsterdam-Leipzig, 1732-1753; voll. XV-XLVI dedicati alla parte moderna, Arkstée et Merkus, Amsterdam-Leipzig - Merigot le jeune et Denain, Paris, 1760-1802 (dell'invio del «26° vol. que vous manque» dava notizia a Beccaria il libraio ginevrino Barthélemy Chirol il 4 marzo 1767, e dell'avvenuta spedizione dei voll. XXVII e XXVIII è prova in una lettera dello stesso mittente del successivo 14 ottobre: cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., pp. 520 e 589).

<sup>69</sup> *Abrégé chronologique, ou Histoire des découvertes faites par les Européens dans les différens parties du monde, extrait des relations les plus exactes et des voyageurs les plus veridiques, par M. Jean Barrow, traduit de l'Anglois par M. Targe*, 12 voll., Saillant, De Lormel et al., Paris 1766. Cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 521 (Chirol a Beccaria, 4 marzo 1767).

<sup>70</sup> *Histoire des colonies européennes dans l'Amerique ... traduite de l'Anglois de M. William Burck [sic] par M. E. [Eidous]*, 2 voll., Merlin, Paris 1767. Cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 498 (Chirol a Beccaria, 10 gennaio 1767).

<sup>71</sup> Th. Hyde, *Historia religionum veterum Persarum eorumque Magorum...*, E Typographeo Clarendoniano, Oxonii 1760; Id., *De ludis orientalibus libri duo*, E Theatro Sheldoniano, Oxonii 1694. Cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., pp. 565 (Joseph Albert a Beccaria, 10 agosto 1767), 585 (Albert a Beccaria, 26 settembre 1767), 594 (Albert a Beccaria, 21 novembre 1767).

<sup>72</sup> *Histoire des Juifs et des peuples voisins depuis la décadence des royaumes d'Israël et de Judas jusqu'à la mort de Jesus Christ, par Mr. Prideaux ...*, traduite de l'Anglois. Nouvelle édition, 6 voll., Arkstée et Merkus, Amsterdam-Leipzig 1755. Cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 558 (Albert a Beccaria, 28 luglio 1767).

<sup>73</sup> In proposito rinvio al mio *Il fantasma del «Ripulimento delle nazioni». Congetture su un'opera mancata di Cesare Beccaria*, «Studi settecenteschi», 5, 1984, pp. 131-173.

<sup>74</sup> Beccaria, *Delitti*, pp. 286, 288, 290.

<sup>64</sup> *An Inquiry into the Original of our Ideas of Beauty and Virtue, in Two Treatises...*, The Second Edition Corrected and Enlarg'd, J. Darby et al., London 1726, vol. II, pp. 177-178.

<sup>65</sup> F. Hutcheson, *Recherches sur l'origine des idées que nous avons de la Beauté et de la Vertu, en deux traités ...*, traduit sur la quatrième édition Angloise, 2 voll., s.e., Amsterdam [Paris] 1749, vol. II, p. 155; Ch. P. Duclos, *Considérations sur les mœurs de ce siècle*, nouvelle édition revêtue, corrigée et augmentée, Aux dépens de la Compagnie, Amsterdam 1752, pp. 359-360; *Encyclopédie*, vol. VII, Paris, Briasson et al., 1757, p. 790a; *Œuvres de M. de Maupertuis*, nouvelle édition corrigée et augmentée, 4 voll., Jean-Marie Bruyset, Lyon 1756, vol. III, p. 407; Helvétius, *De l'Esprit*, cit., disc. II, chap. 17, p. 175, e chap. 23, p. 222; Verri, *Meditazioni sulla felicità*, cit., p. 750; Beccaria, *Delitti*, p. 142. La storia della formula utilitaristica da Hutcheson a Bentham, passando per Verri e Beccaria, è stata in gran parte ricostruita da R. Shackleton, *The greatest happiness of the greatest number: the history of Bentham's phrase*, «Studies on Voltaire», 90, 1972, pp. 1461-1482.

<sup>66</sup> «Il Caffè», cit., pp. 42, 157, 695, 131 (ma si veda anche p. 117).

<sup>67</sup> *Système de philosophie morale de Hutcheson, traduit de l'Anglois par M. E\*\*\* [Eidous]*, 2 voll., Regnault, Lyon 1770.

dipana dunque una riflessione sulla storia delle diverse forme sociali, dei diversi stadi dell'umanità; riflessione che è percorsa da un elemento «parallelo, simile alla contemporanea visione della storia sociale dei pensatori scozzesi»<sup>75</sup>, che finisce per collocare inequivocabilmente Beccaria tra gli esponenti della cosiddetta 'teoria dei quattro stadi' (da lui chiaramente delineata in apertura della quarta parte degli *Elementi*, dedicata al commercio)<sup>76</sup>. È la teoria secondo cui le società umane progrediscono attraverso quattro distinti e successivi modi di sussistenza (caccia, pastorizia, agricoltura, commercio), presentando ogni stadio sue peculiarità per quel che concerne i molteplici aspetti della vita associata, dalle istituzioni alle leggi, alla proprietà, al governo, nonché ai modi di pensare, ai costumi, alle usanze, ai principi morali.

Adam Smith, Adam Ferguson e John Millar rappresentano il punto più alto dell'elaborazione di questa teoria negli anni '60-'70, ma Beccaria poté conoscere solo in minima parte le loro opere. Smith aveva esposto compiutamente la teoria stadiale forse già nelle lezioni di giurisprudenza tenute a Edimburgo nel 1750-51 e a Glasgow nel 1751-52, certamente in quelle impartite a Glasgow nel 1762-63 e nel 1763-64, che verranno però pubblicate postume, nel 1978<sup>77</sup>. Mentre nessun cenno esplicito ai quattro stadi è nella sua *Theory of Moral Sentiments*, che Beccaria acquistò nella traduzione francese del 1764<sup>78</sup> (di *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, uscita in prima edizione a Londra nel 1776, non mette conto parlare, perché è fuori dell'arco cronologico che stiamo considerando).

Di *An Essay on the History of Civil Society*, pubblicato da Ferguson nel 1767, il Nostro non ebbe conoscenza diretta in quel momento, perché la versione francese dell'opera non apparve che nel 1783<sup>79</sup>. Non è però da escludere che fosse riuscito a raccogliere informazioni sul contenuto del libro (probabilmente grazie a qualche recensione), specie dopo che d'Holbach, che aveva mes-

so a parte dei suoi progetti di lavoro a Parigi, glielo ebbe segnalato e raccomandato in una lettera del marzo del '67<sup>80</sup> (non a caso, considerazioni molto simili a quelle che fa Ferguson per fissare le categorie di *rude nations* e di *polished nations* si trovano nel frammento beccariano *Sopra la barbarie e coltura delle nazioni e su lo stato selvaggio dell'uomo*)<sup>81</sup>.

Infine, le *Observations concerning the Distinction of Ranks in Society* di Millar apparvero nel 1771, e la traduzione francese due anni più tardi<sup>82</sup>, quando Beccaria aveva ormai abbandonato il suo progetto. Erano tuttavia arrivati alla teoria stadiale (autonomamente dagli scozzesi) alcuni pensatori francesi – Quesnay, Goguet, Helvétius – i cui libri erano sicuramente noti al filosofo milanese<sup>83</sup>.

L'economia politica rappresentò per Beccaria lo sbocco di una ricerca che, partita dal diritto, si era poi trasformata in una più ampia meditazione filosofica, seguendo un percorso non dissimile da quello di altri autori del Settecento (è il caso, per restare in Italia, di Antonio Genovesi o, fuori d'Italia, dello stesso Smith)<sup>84</sup>. I diversi elementi di questa ricerca potevano unificarsi in quella che il Beccaria delle *Ricerche* aveva chiamato la «scienza dell'uomo», dalla quale a suo parere derivavano «le scienze del buono, dell'utile e del bello»: «una scienza sola e primitiva» di cui occorreva «rintracciare i primitivi principii»<sup>85</sup>.

<sup>75</sup> F. Venturi, *Nota introduttiva* a Cesare Beccaria, in *Illuministi italiani*, tomo III, cit., p. 15.

<sup>76</sup> Beccaria, *Scritti economici*, cit., pp. 299-302. E cfr. R.L. Meek, *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge 1976 (trad. it., *Il cattivo selvaggio*, il Saggiatore, Milano 1981. Meek peraltro nega che Beccaria possa essere annoverato fra i teorici dei quattro stadi).

<sup>77</sup> A. Smith, *Lectures on Jurisprudence*, ed. by R. L. Meek, D.D. Raphael and P.G. Stein, Clarendon Press, Oxford 1978.

<sup>78</sup> *Métaphysique de l'âme ou Théorie des sentimens moraux, traduite de l'Anglois de M. Adam Smith ... par M. \*\*\** [Eidous], 2 voll., Briasson, Paris 1764.

<sup>79</sup> *An Essay on the History of Civil Society*, by Adam Ferguson..., A. Millar & T. Caddell, Edinburgh - B. Grierson, Dublin, 1767; *Essai sur l'histoire de la société civile*, par M. Adam Ferguson ..., ouvrage traduit de l'Anglois par M. Bergier, 2 voll., Veuve Desaint, Paris 1783.

<sup>80</sup> Beccaria, *Carteggio*, parte I, cit., p. 528 (d'Holbach a Beccaria, 15 marzo 1767).

<sup>81</sup> Id., *Scritti filosofici e letterari*, cit., pp. 284-292.

<sup>82</sup> *Observations concerning the Distinction of Ranks in Society*, by John Millar..., T. Ewing, Dublin 1771; *Observations sur les commencemens de la société*, par J. Millar..., traduit de l'Anglois d'après la seconde édition, Arkstée et Merkus, Amsterdam 1773.

<sup>83</sup> Mi riferisco alla *Philosophie rurale, ou Économie générale et politique de l'agriculture* (Libraires Associés, Amsterdam [Paris] 1763) di Victor de Mirabeau e François Quesnay, e agli scritti di Quesnay raccolti da Pierre-Samuel Du Pont de Nemours in *Physiocratie, ou Constitution naturelle du gouvernement le plus avantageux au genre humain*, 2 voll., Merlin, Paris 1767 (Du Pont ne aveva preannunciato l'invio a Beccaria in una lettera dell'8 aprile 1770: cfr. Beccaria, *Carteggio*, parte II, cit., p. 132); a *De l'origine des loix, des arts et des sciences et de leur progrès chez les anciens peuples* (3 voll., Desaint et Saillant, Paris 1758) di Antoine-Yves Goguet, che Beccaria poteva anche aver letto in traduzione italiana: *Della origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e dei loro progressi presso gli antichi popoli*, 3 voll., Vincenzo Giuntini, Lucca 1761; e al già citato *De l'Esprit* di Helvétius (il disc. III, chap. 9 contiene un'esplicita esposizione della teoria dei quattro stadi).

<sup>84</sup> Cfr. F. Venturi, *Nota introduttiva* a Cesare Beccaria, in *Illuministi italiani*, tomo III, cit., pp. 17-18.

<sup>85</sup> Beccaria, *Scritti filosofici e letterari*, cit., p. 71.